



«Dopo il rigore, la fase due del governo punti sullo sviluppo e garantisca i ceti più deboli»

«Correggere la manovra»

Staino



prio in ragione di quei mutamenti di cui si diceva, abbiamo solo due strade da percorrere. La prima è quella che conduce verso una crescita della produttività e dei salari. Su questo fronte sono stati fatti passi avanti sia con la riforma del sistema contrattuale sia con il consolidamento e il rilancio di siti industriali, come quello della Fiat di Pomigliano, per assicurare continuità e sviluppo occupazionale. Spetta alle parti sociali affrontare questi temi e al governo sostenere le scelte condivise con provvedimenti adeguati e conseguenti. L'altra strada, invece, che presuppone un impegno diretto dell'esecutivo, deve condurre ad una riforma del sistema fiscale. Spostare il carico della tassazione a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati significa dare più risorse a categorie di cittadini con un'alta propensione al consumo.

Potrebbe così tornare a crescere la domanda interna e, per questa via, potrebbe incrementarsi la stessa occupazione in quelle realtà produttive che offrono beni e servi-

zi soprattutto sul mercato interno. Per un governo tecnico, queste semplici valutazioni dovrebbero essere facilmente comprensibili: gli chiediamo, dunque, di intraprendere al più presto questo percorso. Sino ad ora, le preoccupazioni dell'emergenza hanno spinto il nuovo esecutivo verso soluzioni che rischiano di generare un impoverimento di larghissime fasce

Riforma fiscale Spostare il carico della tassazione a vantaggio di lavoratori e pensionati

della popolazione. Così ci si allontana dallo sviluppo e ci si avvicina alla recessione. Bisogna avere, invece, il coraggio di cambiare passo e di scommettere sul lavoro. Lasciamo da parte falsi problemi e vuoti simulacri e concentriamoci sulle vere questioni che impediscono la crescita. Su questo terreno, la Uil è pronta a fare la propria parte. ♦

Il segretario Cisl

Un patto sociale per garantire maggiore equità

RAFFAELE BONANNI

Non sarà un bel Natale per milioni di lavoratori e pensionati. Il governo dei «tecnici» ha deciso di procedere senza concertazione, né discussione con il sindacato. È stato un grave errore ed una sottovalutazione del ruolo indispensabile di «mediazione» svolto dai corpi sociali. Nonostante alcune modifiche apportate dal Parlamento, la manovra è largamente caricata sulle spalle di lavoratori a reddito fisso e di pensionati. Provvedimenti economici di questa natura hanno bisogno di un largo consenso altrimenti diventano devastanti. Andava coniugato il rigore con l'equità. Invece si è scelta la strada più facile, quella dell'austerità solo ai danni dei più deboli.

Con tutto il rispetto, non c'era bisogno dei «professori» per scelte di tal natura. Chi spiegherà questa manovra ora alla gente? Chi potrà far comprendere le ragioni dei necessari sacrifici per risanare il debito pubblico? Ecco perché il sindacato non può rassegnarsi. Anche oggi, alla vigilia di Natale, saremo davanti al Palazzo di Montecitorio, per far sentire la nostra voce. Noi continueremo a chiedere al presidente Monti l'esigenza di un accordo sociale in cui siano chiari gli obiettivi che si devono raggiungere in un quadro di responsabilità condivise da tutti i soggetti, proprio per rendere il piano «salva Italia» più equo e trasparente.

Ma sia chiaro: la Cisl non vuole discutere solo di mercato del lavoro. Occorre affrontare insieme tutti i problemi del paese: salari bassi,

fisco, welfare, infrastrutture, divario nord-sud, giovani, famiglia. Non ci può essere un prima ed un dopo. Si devono correggere alcuni provvedimenti troppo pesanti per i lavoratori e i pensionati, introducendo una vera patrimoniale sui beni immobiliare e mobiliari ed una riforma fiscale equa e selettiva che da tempo la Cisl sollecita.

Per aumentare i salari bisogna ridurre le tasse a lavoratori e pensionati e alle imprese che investono e assumono e non, come nella manovra del governo Monti, a tutte le aziende. A proposito dei giovani, la cosa più opportuna da fare per le nuove generazioni è la previdenza integrativa obbligatoria, dimezzando le tasse sui fondi complementari. Così i giovani, oltre alla stampella pubblica, avranno quella privata. Senza queste misure si finirà per favorire solo le assicurazioni e le banche. Incalzeremo il governo e anche le forze politiche perché non possono stare dietro la colonna lanciando la pietra e nascondendo la mano.

Non tollereremo più la mancanza di confronto da parte del governo. La coesione sociale si ottiene solo se la gente è dentro i processi e si sente considerata e rispettata. In situazioni così critiche, in Italia si è sempre agito con la concertazione e con un patto sociale. Invece oggi abbiamo un governo forte con i deboli e debole con i forti. Bisogna cambiare strada. Se la politica ha abdicato in questa fase al proprio ruolo, il sindacato non intende rinunciare alle proprie prerogative ed alla sua azione di stimolo. ♦